

XI Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Colletta

Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 17, 22-24)

Così dice il Signore Dio: "Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò".

Salmo 91 (92)

È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 5, 6-10)

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra". Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Sulle Offerte

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Dopo la Comunione

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

La potente debolezza del seme



In questa domenica il Signore Gesù ci chiama ad accogliere la logica del Regno, quel Regno di Dio che in Lui si è fatto vicino, come egli stesso ha proclamato nella sua prima parola secondo l'evangelista Marco: *“il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino”* (Mc 1,15). La venuta di Gesù e la venuta del Regno si corrispondono e coincidono: Gesù è il Regno di Dio che, seminato nella terra, cresce nella storia fino a maturare il frutto atteso dal Padre. Come infatti la parola *“uscita dalla bocca di Dio non ritorna a Lui senza effetto, senza aver operato ciò che Lui desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata”* (cfr. Is 55,11), così la Parola che è il Figlio è un seme fecondo che germoglia frutti di vita per l'umanità intera.

Il linguaggio delle parabole utilizzato da Gesù attinge dal quotidiano immagini molto semplici che non hanno la pretesa di spiegare cosa sia il Regno di Dio, ma di indicare ed evocare alcune sue caratteristiche perché possiamo scorgerne la presenza nella nostra vita e nella storia.

Le due parabole del vangelo di questa domenica sono dominate dal tema della semina. Anche la parabola che le precede narra di una semina (*“Ecco, il seminatore uscì a seminare...”* Mc 4,3), ma mentre là l'accento era posto sulla qualità dell'accoglienza dei diversi tipi di terreno che ricevono il seme/parola, nelle parabole gemelle di oggi si attira l'attenzione sulla sorprendente crescita del seme seminato. Nella prima (vv.26-29) lo stupore viene dal fatto che la crescita avviene per una forza che il seme stesso possiede, senza alcun intervento esterno; nella seconda (vv.30-32) lo stupore deriva dal contrasto fra la piccolezza del punto di partenza e il risultato finale.

Entrambe delineano la logica del Regno di Dio che si rivela come **potenza che opera nella debolezza** (il seme che cresce per una misteriosa forza propria nell'impotente attesa dell'uomo) e come **grandezza che si sviluppa dalla piccolezza** (il piccolo seme diviene albero per dare riparo agli uccelli del cielo). Si tratta di riconoscere lo stile di Dio che ha scelto *ciò che è debole, piccolo, disprezzato, ciò che è nulla* (cfr. 1Cor 1,18-30) perché appaia che *“questa straordinaria potenza viene da Dio”* (cfr. 2Cor 4,7; 12,9-10) e che è Lui *“che fa crescere”* (cfr. 1Cor 3,4-9), fino alla piena maturità di Cristo in noi.

Soffermandoci sulla prima parabola, che è propria del vangelo di Marco, notiamo che il Regno di Dio non è solo il seme, ma tutto l'itinerario del seme, dalla sua semina fino alla mietitura. Si tratta di cogliere l'intreccio misterioso e fecondo del rapporto fra **colui che semina**, il **seme** e la **terra**.

Di **colui che semina** viene evidenziata l'azione in tre tempi: la **semina** che dà il via all'intero processo (*“un uomo getta il seme sul terreno”* v. 26); un tempo prolungato di **paziente attesa** e inattività (*“dorma o vegli, di notte o di giorno”* v.27); l'intervento finale della **mietitura** quando il seme matura il

suo frutto (*“quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce” v. 29*). La sua azione è fondamentale, sia nel permettere che tutto l’itinerario del seme si compia, sia nel raccogliere il frutto, evitando la sua dispersione. Ed eppure la sua azione “più feconda” è quella paziente attesa che affida ad un Altro la crescita del seme. Qui sta la sapienza di colui che semina: pone un gesto di cui sa qualcosa, ma non tutto (*“come egli stesso non lo sa” v.27*); consegna all’oscurità della terra il seme, nella speranza certa che la crescita non dipende dalla sua azione (secondo un antico detto popolare: “non serve tirare l’erba per farla crescere!”). Questo affidamento impotente all’azione di un Altro è un’immagine molto suggestiva della fede. Infatti il sonno di questa parabola (*“dorma o vegli”*) richiama un altro sonno: quello di Gesù sulla barca sbattuta dalla tempesta sul lago di Tiberiade del brano immediatamente successivo a questo (Mc 4,35-41). La comunità di Marco (come tutti noi) si trova immersa in una notte in cui sperimenta una non-conoscenza e un’impotenza di fronte agli eventi che accadono e che scuotono la storia. Il seme del Regno “sembra” non dare alcun frutto; così come Gesù dorme sulla barca, “sembra” non preoccuparsi della sua sorte. Ed eppure c’è una misteriosa azione di Dio che nessuno vede. Il seme del Regno è stato seminato e continuerà a crescere, donando il suo frutto al tempo stabilito: questa è la fede che opera nell’impotente attesa della storia. Una fede che è “opera” in quanto tutto attende dalla potenza misteriosa del seme gettato nella terra.

Del **seme** viene sottolineata la **forza interna**, la sua “potenza” in contrasto all’impotente inattività del seminatore. Essa si esprime in un processo descritto minuziosamente in sei tappe: *germoglia, si allunga, presenta lo stelo, quindi la spiga, poi il chicco pieno* e solo alla fine *il frutto* (cfr. vv.27-29). Queste sei tappe sono di vitale importanza, ma rischiano di essere inutili senza la settima tappa (non dimentichiamo che il simbolismo dei numeri non può essere casuale!): la mietitura. L’immagine della mietitura evoca immediatamente il giorno finale in cui Dio interverrà nella storia per raccogliere il frutto che la storia ha maturato: *“Date mano alla falce, perché la messe è matura” (Gl 4,13)* oppure: *“Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura. Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta” (cfr. Ap 14,14-20)*. Tutta la crescita del seme è orientata a quel compimento finale in cui il Signore tornerà per distinguere il buon grano da ciò che non lo è. Ciò che matura nella storia è l’orizzonte verso cui è orientata l’attenzione di Dio, Lui che è l’autore della crescita del suo Regno.

La logica del seme è profondamente inscritta nella vita del Figlio: è Lui il piccolo seme gettato nella nostra terra, che muore nell’oscurità della croce per portare il frutto della vita che non conosce fine. E la logica del seme è quella a cui è chiamato ogni discepolo del Regno nel quale matura la conformità al Figlio, perché innestati in Lui, per la forza misteriosa inscritta in noi dal nostro battesimo.